

LA PITTURA

E l'arte s'impasta di esistenze

Di un'aura malinconica si nutre l'opera di Adriano Boccaletti. Una palpabile malinconia quasi vespertina percorre figure umane, cose e luoghi permeati da un sentimento di solitudine, e talvolta di silenzio, fatto pure di inquietanti presagi. È uno degli aspetti caratterizzanti la sua arte che si afferma come idea coerente con la caducità della natura umana. Un'arte di vocazione partecipante alle più diverse realtà che distillano una misurata tristezza. Atmosfere crepuscolari serbano i paesaggi anche del Po, la fornace immersa nell'ombra, i fiori secchi come elementi di uno stupore evanescente e reliquie di una natura violata, gli alberi senza foglie in inverno ridotti a presenze misteriose, barattoli e bidoni che si offrono come oggetti emarginati di una angosciante collezione, di cui l'uomo non riesce a liberarsi. E un colore di mestizia pare assecondare, con variabili stratificazioni materiche a spatola o con il pennello, le mutazioni dei luoghi e delle cose, avverando una ansiosa tensione di esistenza di una realtà precaria, al limite del disfacimento. Non manca il desiderio di luce che la lucerna porta con sé, orchestrando un rapporto salvifico con i barattoli che la circondano.

È una visione priva di illusione che l'artista conferisce, già dagli anni Cinquanta, alle periferie e ai cantieri, anticipando un tema attuale affrontato da fotografi famosi che registrano con le loro immagini le trasformazioni dei sobborghi, dell'hinterland, dove la desolazione e il degrado lasciano il posto ad una assurda cementificazione edilizia. A Boccaletti non fa difetto lo "sguardo fotografico", capace di legare il senso delle cose del passato e del presente attraverso una pittura elevata ad espressione di pensiero, a specifica riflessione sulla condizione dell'uomo indagato nelle dolorose vicende di oppressione e di violenza, di riduzione a brandelli di esistenza che opere come "Il muro rosso" e

